

AISSCA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LO STUDIO DELLA SANTITÀ, DEI CULTI E DELL'AGIOGRAFIA

SANCTORUM.  
SCRITTURE, PRATICHE, IMMAGINI

10

SANCTORUM. SCRITTURE, PRATICHE, IMMAGINI  
collana dell'Aissca - Associazione italiana  
per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia

Direzione

Alessandra Bartolomei Romagnoli, Tommaso Caliò, Luigi Canetti, Umberto Longo, Raimondo Michetti, Francesca Sbardella, Daniele Solvi, Elena Zocca.

Comitato editoriale

Valentina Ciciliot, Barbara Crostini, Angela Laghezza, Anthony Lappin, Luca Pezzuto, Alessandro Serra, Serena Spanò, Andrea Antonio Verardi.

# I santi internauti

## 2. Agiografia, devozioni e icone digitali

*a cura di*

*Marco Papasidero e Mario Resta*

viella

Copyright © 2022 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: settembre 2022  
ISBN 979-12-5469-183-0 (carta)  
ISBN 979-12-5469-184-7 (e-book)

Volume pubblicato con i fondi del Progetto di Eccellenza DiLBeC, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

In copertina: elaborazione dei poster *Santa Lucia*, *San Nicola* e *San Sebastiano* di tuttiSanti, progetto a cura di FF3300.com

#### I SANTI

internauti. - Roma : Viella, 2019- . - v. : ill., tab. ; 21 cm. (Sanctorum. Scritture, pratiche, immagini / AISSCA)

2 : Agiografia, devozioni e icone digitali / a cura di Marco Papasidero e Mario Resta. - 2022. - 243 p. - (10)

ISBN 979-12-5469-183-0 (v. 2)

ISBN 979-12-5469-184-7 (ebook v. 2)

1. Santi - Culto - Diffusione - Ruolo [dei] Nuovi media I. Papasidero, Marco II. Resta, Mario

270.0922 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



**viella**

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

# Indice

CLAUDIA SANTI	
Prefazione	7
MARCO PAPASIDERO, MARIO RESTA	
Introduzione	9
I. <i>Forme e temi della religione digitale</i>	
FABRIZIO VECOLI	
Internet, santità e religione iperreale	17
GIULIA EVOLVI	
Internet, religione, materialità: teorie e pratiche della religione digitale	37
II. <i>La (re)invenzione della tradizione</i>	
DANIELE SOLVI	
Francesco anti-pop. Sul riuso degli <i>Scritti</i> nel tradizionalismo cattolico online	51
ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI	
Dalla «fama sanctitatis» al culto nella rete: il caso di Margherita da Città di Castello	77
VALENTINA CICILIOT	
I martiri del creato per una ecologia integrale: nuove prospettive di ricerca	101
III. <i>Icone pop di santità</i>	
ELEONORA CHIAIS	
Davanti a San Pietro in <i>sneakers</i> e blue jeans: riflessioni semiotiche sul corpo rivestito di Carlo Acutis	125

ANTONIO SALVATI	
L'Iglesia Maradoniana e il culto del D10S.	
Un'analisi storico-religiosa	137
MARIO RESTA	
La "santità" secondo Achille Lauro tra TV e web	157
IV. <i>Comunicare la santità nel web</i>	
GABRIELE MARINO	
Santi ipertestuali. Dalle parodie protestanti ai meme social	177
MARCO PAPASIDERO	
Quando il messaggio diventa virale: nuove e vecchie strategie di comunicazione dei messaggi mariani	195
SARA LUCREZI	
<i>Guru hindū</i> tra spiritualità e comunicazione digitale	217
RENATA SALVARANI	
Postfazione	233
Summaries	237
Gli autori	241

ELEONORA CHIAIS

## Davanti a San Pietro in *sneakers* e blue jeans: riflessioni semiotiche sul corpo rivestito di Carlo Acutis\*

### 1. Introduzione

Con quale abbigliamento è lecito, o meno, presentarsi al cospetto di Dio? La Bibbia non è certo scevra di insegnamenti vestimentari che però, perlopiù, riguardano l'esortazione apostolica del donare vestiti a chi è nudo (Lc 3,11) o raccontano di particolari strategie di nascondimento del corpo nudo (tipicamente in Gn 3,21). Al di là di alcune, sparse, esortazioni alla modestia (come in I Tim 2,9-10) e di altrettanto comuni inviti a prendersi cura del corpo in quanto tempio di Dio (I Cor 6-9), non parrebbero però esserci indicazioni chiare sul *dress code* del trapasso. Eppure nella cultura cristiano-cattolica, come d'altra parte nella cultura occidentale *tout court*, le spoglie mortali dei defunti vengono generalmente avvolte da un involucro vestimentario e molto spesso truccate per celare, agli occhi dei vivi, i segnali dell'imminente decomposizione.

Se è vero, quindi, che con Lc 12,22-23 non è bene darsi pensiero del proprio corpo né di come questo sarà rivestito perché «la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito», è vero comunque che il vestito della salma assume un importante valore simbolico e spesso è proposto agli occhi degli astanti come il segnale visibile dell'identità del defunto. I rivestimenti dei cadaveri, infatti, hanno una valenza strettamente simbolica poiché si tratta

\* Questo articolo si inserisce nell'attività di ricerca finanziata dal Progetto ERC "Ne-MoSanctI: New Models of Sanctity in Italy (1960s-2000s) – A Semiotic Analysis of Norms, Causes of Saints, Hagiography, and Narratives". Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio europeo della ricerca (CER) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione "Horizon 2020" dell'Unione Europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314.

di una copertura non biologicamente funzionale<sup>1</sup> ma interamente concepita (e strutturata) in vista della sua significazione. Indubbiamente, come sosteneva sant’Ambrogio, *nudi omnes nascimur, nudi morimur* ma questo stato di nudità è in qualche modo annullato nella nostra cultura che, con Flügel,<sup>2</sup> attribuisce alla costrizione vestimentaria un valore espressamente culturale.

Proprio a partire da queste semplici considerazioni ci concentreremo qui sull’abbigliamento con il quale è stato presentato il corpo del beato Carlo Acutis durante i diciannove giorni di esposizione delle sue spoglie ad Assisi. La proposta è quella di guardare a questo “rivestimento” (che è molto significativo e del quale, anche sui media divulgativi e sui social, si è ampiamente discusso) sfruttando la metodologia semiotica. Prima, però, di entrare nel merito dell’analisi “vestimentaria” vera e propria pare opportuno introdurre il fenomeno che sarà oggetto dell’analisi.

## 2. La risonanza mediatica del caso Acutis

Il successo mediatico ottenuto dall’esposizione pubblica delle spoglie mortali del beato Carlo Acutis è stato immenso. Durante i diciannove giorni di esposizione, tra l’1 e il 19 ottobre 2020, complessivamente 41mila persona hanno fisicamente sostato in preghiera di fronte al giovane beato, con una media giornaliera di oltre duemila passaggi. Più interessante ai fini dell’analisi proposta qui è, però, il successo social di questa esposizione. La diretta Facebook con la Messa del primo ottobre (al termine della quale è stata aperta la tomba di Carlo) ha raggiunto, infatti, circa 570mila persone e superato le duemila condivisioni mentre il video della sola apertura delle spoglie è stato visto da oltre tre milioni di fedeli.

Il perché di questa fortuna online si spiega a partire da almeno quattro considerazioni di base, le prime due più “tecniche” e le ultime due più “narrative”.

In primo luogo hanno avuto certamente un peso gli strascichi della situazione pandemica che, per ragioni strettamente pratico-organizzative,

1. Al contrario di quanto accade, per esempio, con il primo abbigliamento “imposto” ai neonati che, pur leggibile come altrettanto simbolico ha, invece, l’obiettivo funzionale di mantenere la temperatura corporea.

2. J.C. Flügel, *The Psychology of Clothes*, London 1930.

hanno spinto molti fedeli a optare per la possibilità di seguire “da remoto” questa cerimonia.

In secondo luogo è bene ricordare che, nel corso dell’intero anno 2020, quella di Carlo è stata solo la terza beatificazione, anche se avrebbe dovuto essere l’undicesima (ma la maggior parte delle precedenti è stata sospesa), ed è stata l’unica di un laico.

Il terzo punto da considerare è poi la giovane età del beato e quindi, necessariamente, anche di gran parte del suo “target” di riferimento (più avvezzo, quindi, all’utilizzo dei media digitali per ottenere informazioni e per seguire avvenimenti). Come quarta e ultima spiegazione del successo social di questa presentazione, poi, è indispensabile ricordare la volontà (in primo luogo narrativa) da parte dell’istituzione ecclesiastica di presentare Carlo Acutis come “il futuro patrono di Intenet” o “l’influencer di Dio” con le conseguenze che è semplice immaginare in termini di ricadute social.

### 3. Note biografiche sul giovane beato

Alcune note biografiche<sup>3</sup> sul giovane beato saranno utili, ancora a livello di premessa, per comprendere le ragioni delle scelte narrativo-vestimentarie che saranno oggetto dell’analisi che segue.

Carlo è nato nel maggio 1991 a Londra. Rientrato a Milano con la famiglia nel settembre dell’anno di nascita, frequenta scuole cattoliche (prima presso le suore Marcelline e poi sotto la guida dei gesuiti) alternando lo studio con una vivace partecipazione alla vita della sua parrocchia e mostrando, fin dalla più giovane età, una naturale propensione alla fede e alla devozione che lo porta a ricevere il sacramento della Prima Comunione ad appena 7 anni e poi ad accostarsi quotidianamente all’eucarestia. Affascinato dal mondo dell’informatica nel periodo dell’adolescenza, idea e realizza una mostra sui miracoli eucaristici destinata a essere ospitata in tutti e cinque i continenti.

Nel 2006 si ammala improvvisamente di leucemia fulminante di tipo M3: la diagnosi arriva l’8 ottobre e il cuore di Carlo smette di battere appena quattro giorni dopo. Dopo essere stato inumato inizialmente nel cimitero

3. Le informazioni biografiche provengono da [www.carloacutis.com](http://www.carloacutis.com) (ultima consultazione: 19 dicembre 2021). Per un ulteriore approfondimento si rimanda a A. Salzano Acutis, *Carlo Acutis. Il segreto di mio figlio*, Milano 2021.

di Terengo, il corpo viene trasferito nel 2007 ad Assisi (come da esplicita richiesta del defunto) dove rimarrà fino alla riesumazione e alla successiva traslazione nel Santuario della Spogliazione di Assisi nel 2019. La causa di beatificazione si è aperta il 12 ottobre 2012 e, dopo il *Nihil Obstat* da parte della Santa Sede del maggio 2013, il processo diocesano della causa si è concluso nel 2016. Carlo Acutis è stato dichiarato Venerabile da Papa Francesco nel 2018 e quindi beatificato ad Assisi il 10 ottobre del 2022.

#### 4. *L'esibizione del corpo*

Come avviene con tutte le ostensioni dei “resti mortali” anche questa costringe, poi, a una riflessione sull'esibizione del corpo. Corpo che, al di là del discusso livello di incorruzione, è – sempre, e quindi anche in questo caso – un corpo preparato allo scopo di essere messaggio. Mai come nel caso dell'ostensione dei corpi di santi e beati, d'altra parte, il medium (corpo) è il messaggio nel senso di McLuhan.<sup>4</sup> In termini semiotici sappiamo che i corpi esposti, proprio come le reliquie,<sup>5</sup> altro non sono se non segni indicali cioè segni che significano in virtù della loro contiguità fisica con l'oggetto o, nel caso specifico, in virtù del fatto di essere oggetto. Ricorda l'Istruzione su *Le reliquie nella chiesa: autenticità e conservazione*<sup>6</sup> del 2017:

Il corpo dei beati e dei santi destinato alla risurrezione, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento della loro santità, riconosciuta dalla Sede Apostolica tramite la beatificazione e la canonizzazione.

Questo strumento della santità, diventando oggetto di venerazione grazie alla contiguità fisica con i credenti, deve quindi essere “preparato”. Preparato, nel senso che ben intercetta Massimo Leone<sup>7</sup> parlando dei reli-

4. M. McLuhan, *Understanding Media: The Extensions of Man*, London 1965.

5. Per un approfondimento si rimanda a quanto sostenuto altrove in E. Chiais, *Immortalare l'immortale. La fotografia delle reliquie come strumento di costruzione della memoria collettiva*, in «Echo», 3 (2021), <https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/eco/article/view/1302/1114> (ultima consultazione: 19 dicembre 2021).

6. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/12/16/0905/01939.html#I> (ultima consultazione 19 dicembre 2021).

7. M. Leone, *Semiotica dell'inglobamento: il caso dei reliquiari*, in *Il peritesto visivo copertine e altre strategie di presentazione*, a cura di L. Acquerelli, M. Cogno, F. Tancini (sez. mon. di «EC»), 13 [2013], pp. 99-110).

quiari e dicendo che essi significano in quanto dispositivi che inglobano topologicamente la reliquia costituendone l'enunciazione<sup>8</sup> e precisandone il senso. Di fronte a un corpo “vero e proprio”, come quello di Carlo Acutis, però, ci sono almeno due livelli di dispositivi inglobanti. Il primo è la teca nella quale il corpo stesso è adagiato, mentre il secondo è l'abbigliamento con il quale questo corpo è rivestito, avvolto o, appunto, inglobato.

L'abbigliamento è, d'altra parte, di per sé un dispositivo “di senso” che attribuisce un significato al corpo che riveste: gli abiti, imponendo un contegno esteriore, altro non sono se non artifici semiotici, autentiche macchine per comunicare.

### 5. Il valore comunicativo degli abiti

Su questo abbigliamento, decisamente poco convenzionale rispetto al paradigma storico (e culturale) di “abito del santo”, i media e i social network si sono letteralmente scatenati. Il perché è evidente: un beato in jeans e scarpette da ginnastica non è certo un fatto comune.<sup>9</sup> Come già parzialmente ricordato qui i santi e i beati, nella presentazione pubblica delle loro spoglie mortali, sono infatti normalmente tutt'altro che “casual” dato che questo termine indica un abbigliamento disinvolto e, per definizione, non formale.

È interessante ragionare su questa definizione: cosa c'è di più formale, nel senso di “ufficiale”, “strutturato” o appunto “non casuale”, dell'ostensione del corpo di un beato? In realtà, ovviamente, questa scelta vestimentaria non è affatto casuale ma, al contrario, si colloca nel filone narrativo con il quale è stato presentato e proposto questo beato *millennial*: un beato che – come ha ricordato monsignor Semeraro, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, nella Messa presieduta ad Assisi – «porta avanti i sogni di

8. Il termine “enunciazione” viene utilizzato qui in prospettiva semiotica per indicare l'atto concreto che permette di attualizzare e rendere percepibile un sistema astratto. Per un approfondimento si rimanda a É. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966.

9. Non si tratta comunque di un *unicum*. Anche l'iconografia di Pier Giorgio Frassati, al quale Carlo Acutis è stato spesso assimilato, presenta il giovane torinese in un abbigliamento *casual*. La differenza, rilevante ai nostri fini, è che il corpo del beato Frassati non è mai stato esposto pubblicamente al contrario di quanto avvenuto, invece, nel caso qui analizzato.

tanti che guardano a lui come un modello e un esempio». Un modello che è tale proprio perché si propone come raggiungibile,<sup>10</sup> l'idea del «santo tra noi», come ha sottolineato chiaramente monsignor Domenico Sorrentino (il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino), in occasione della chiusura della tomba. È bene ricordare che questa capacità del santo o del beato di proporsi come un modello raggiungibile è, in qualche modo, già chiara con Pierre Delooz<sup>11</sup> e la sua affermazione sul fatto che «i santi sono santi per altre persone» dove questo “per” può indicare sia, evidentemente, la fama di santità sia, contemporaneamente, anche la *mission* che è propria della santità, cioè la volontà programmatica di mettere il santo al servizio di altri in modo da offrire ai devoti un esempio da imitare e al quale aspirare, ispirandocisi. Ed ecco un altro termine che spinge a riflettere sull'importanza attribuibile all'abbigliamento di Carlo Acutis nel suo diventare un modello, la parola “imitare”. Fin dai primissimi studi dedicati dalle scienze sociali ai fenomeni della moda,<sup>12</sup> quella dell'imitazione è sempre stata la forza centrale di diffusione dei segni modaioli: io aspiro ad essere come qualcuno e, dunque, mi vesto (o cerco di vestirmi) come quella persona che è, a seconda dei casi, il mio esempio o il mio *benchmark*.<sup>13</sup>

Nel caso qui considerato, però, questa spinta all'imitazione è ancora più interessante in quanto, programmaticamente, bidirezionale. Da un lato, infatti, il devoto osserva questo giovane beato riconoscendo alcuni oggetti del suo guardaroba, del suo *look* quotidiano, nel rivestimento con il quale questo corpo viene proposto. Dall'altro lato, però, il dispositivo inglobante

10. Vale la pena di ricordare qui che questa necessità di avere esempi, modelli “raggiungibili” ai quali aspirare, è comune ai contesti più vari. In ambito strettamente modaiolo, per esempio, questa è stata l'esigenza che ha dato origine a un cambiamento di paradigma importantissimo all'inizio degli anni '90 quando nella sestina delle *super model*, le cosiddette *The Big Six*, è stata inserita anche Kate Moss, chiaramente dal punto di vista fisico un'*outsider* rispetto alla perfezione statuaria delle sue cinque colleghe. Questo è avvenuto proprio per offrire alla consumatrice, al target del consumo *fashion*, un modello di bellezza più “abbordabile”.

11. P. Delooz, *Sociologie et canonisations*, La Haye 1969.

12. Per un approfondimento si rimanda alla recente riflessione proposta su queste due teorie classiche della *fashion theory* in P. Calefato, *La moda e il corpo. Teorie, concetti, prospettive critiche*, Roma 2021.

13. *Benchmark* appare adatto ad essere utilizzato in questa sede semplicemente nel suo significato letterale di “punto di riferimento” o “standard di riferimento”. Per una più precisa definizione del termine legato al linguaggio economico si rimanda invece a U. Bocchino, *Manuale di benchmarking*, Milano 1994.

grazie al quale questo corpo viene enunciato e “trova un senso” (in termini semiotici), quindi i vestiti che avvolgono il corpo del beato, “imita” l'*outfit* del suo destinatario strizzandogli l'occhio e chiedendogli di considerarlo come un suo “pari”, come – appunto – il beato *millennial*.

## 6. *L'abbigliamento delle spoglie mortali*

Prima di entrare nei dettagli dell'abbigliamento con il quale sono state presentate le spoglie mortali del beato Carlo Acutis sarà opportuno ricordare qui che, nel secondo punto dell'articolo 19 della già citata istruzione della Congregazione delle Cause dei Santi su *Le reliquie nella chiesa: autenticità e conservazione*<sup>14</sup> del 2017, si legge che in occasione della ricognizione canonica delle spoglie mortali «se le reliquie o i resti mortali vengono avvolti in nuovi indumenti, questi, per quanto possibile, siano della stessa foggia di quelli precedenti».

Questo abbigliamento, realizzato quindi per garantire il più possibile una somiglianza con quanto realmente indossato da Carlo Acutis in occasione della sua sepoltura, era composto da scarpette da ginnastica<sup>15</sup> blu, molto semplici con il logo Nike ben visibile; una polo; una felpa blu (anch'essa griffata ma in maniera meno chiara e dunque meno riconoscibile); un paio di jeans e l'immane rosario in mano.

L'oggetto più visto nel novero delle rappresentazioni vestimentarie della santità è il rosario che, in questo discorso sul valore comunicativo dell'abbigliamento del beato Carlo Acutis, ci interessa per la sua capacità di porre questo corpo in una continuità, in primo luogo tematica, con quelli dei suoi beati (e santi) predecessori. Guardando ad altre immagini di corpi esposti, infatti, il rosario contraddistingue per esempio Madre Clelia, nell'esposizione pubblica del corpo di santa Bernadette è affiancato a una copia della Bibbia mentre nel caso di san Pio da Pietrelcina viene sostituito dal crocefisso.

Per quanto riguarda la polo, scelta paradigmaticamente in sostituzione della camicia, la storia di questo capo è molto nota. Gli annali di storia

14. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2017/12/16/0905/01939.html#I> (ultima consultazione: 19 dicembre 2021).

15. O *sneaker* che però appare inadatto a questa sede giacché l'origine etimologica lega questo termine al verbo inglese “to sneak”, corrispondente letteralmente all'italiano “sgattaiolare”. Un rimando linguistico che sembra opposto all'idea di “ostensione”.

della moda spiegano che si tratta di un indumento nato in India, dove è nato anche il gioco del Polo, dal quale deriva il nome di questo capo utilizzato in origine come divisa sportiva, e poi importato in Inghilterra dai militari che tornati dalla colonia utilizzavano questo capo d'abbigliamento ancora espressamente per le attività sportive. Il papà (o forse "patrigno") della polo occidentale è, in qualche modo, René Lacoste che la propose nel 1926, chiamandola *jersey petit piqué*, in ambito tennistico come tenuta per lo sport sulla terra rossa e la battezzò l'anno dopo introducendo il famoso simbolo del cocodrillo e soprannominando il tennista "l'alligatore". A oggi la polo resta un vestiario dall'origine sportiva ma che è ormai ampiamente sdoganato nel *daily outfit* anche più "formale" (almeno per i giovani) confermando, in qualche modo, la previsione dello stilista Jean Patou<sup>16</sup> che soleva sostenere che «l'abbigliamento sportivo di una generazione sarebbe stato il *formal wear* di quella successiva».

Sulle scarpette da ginnastica, e in particolare sul logo così evidentemente visibile, ci sarebbe molto da dire. L'accessorio in sé e per sé riserva, al susseguirsi di ogni stagione modaiola, qualche novità e annovera nelle fila dei suoi ammiratori icone dello stile come Salvatore Ferragamo, James Dean, Elvis Presley e Jane Fonda. Quel che però pare ai nostri fini più rilevante è la capacità di simili calzature di proporsi come emblematiche nella «divisa della gioventù»,<sup>17</sup> al netto del periodo storico nel quale questa gioventù effettivamente si colloca, similmente a quanto avviene per la felpa.

Conclude questa panoramica sull'abbigliamento che avvolge le spoglie mortali del beato Carlo Acutis il pantalone, un jeans. Questo capo è stato spesso protagonista delle indagini delle scienze umane interessate ai fenomeni di oscillazione delle tendenze vestimentarie e, secondo Giorgio Armani, è l'abito che meglio rappresenta la democrazia della moda. E Carlo Acutis ne indossa un modello.

Il perché di una simile scelta vestimentaria è chiaro: il pantalone in denim modello cinque tasche, infatti, è considerato nella nostra cultura (da quasi mezzo secolo) il capo "giovane" per antonomasia nonché uno tra i pezzi d'abbigliamento più comuni e diffusi nel *daily outfit* occidentale. È evidente quindi che, scegliendo di rivestire il corpo del giovane beato

16. Noto più che altro per aver disegnato la mise sportiva di Suzanne Lenglen, che contribuì alla fama della tennista francese.

17. A. Hollander, *Seeing Through Clothes*, New York 1978.

anche con questo capo, si favorisce il meccanismo di immedesimazione bidirezionale con (e rispetto al) pubblico degli osservatori.

## 7. Conclusioni

Che conclusioni si possono trarre da questa disamina su un abbigliamento che, etichettato inizialmente come inconsueto (se non inadatto), è rapidamente risultato leggibile come simbolo di una precisa *mission* comunicativa?

Il rivestimento vestimentario con il quale sono state esposte le spoglie mortali del beato Carlo Acutis appare interessante, in primo luogo, perché assume un valore decisivo nella strategia narrativa costituendo la sintesi estrema di ideologie e programmi che, pur non essendo necessariamente conosciuti nell'immediatezza da parte dei fruitori, vengono tuttavia generalmente accettati dalla maggioranza del pubblico come legati a un patrimonio comune e a una comune enciclopedia vestimentaria. Proprio tramite il suo rivestimento il corpo del beato diventa simbolo nonché elemento costitutivo di una convinzione, di una credenza, di un ideale e, attraverso un procedimento di metonimia, si trasforma davanti agli occhi dei suoi osservatori in un megafono sociale capace di trasferire significati, portando all'identificazione della causa per l'effetto, del contenente per il contenuto.

Questo trasferimento di significati (dall'abito, al corpo, allo stesso beato) porta, in ultima analisi, alla creazione di un simbolo capace di consolidarsi e radicarsi nell'immaginario collettivo anche se questo radicamento certo non esaurisce il suo potenziale comunicativo ma, al contrario, mette le basi per un'emulazione successiva. La simbolizzazione che, nel caso qui considerato, si esplicita attraverso un rifiuto delle logiche vestimentarie storicamente ritenute adatte a simili personaggi, assume, alla luce di queste considerazioni, un potenziale enorme, per le infinite possibilità offerte nella costruzione connotativa di significati.

Le contraddizioni, che rimandano alla dicotomia tra uniformazione e differenziazione, tracciano – quantomeno *in nuce* – la mappa di una semiotica del vestito che, posta sotto l'egida della sua funzione protesica, ha la sua naturale base teorica nella semiotica del corpo elaborata da Jacques Fontanille.<sup>18</sup> Lo studioso, infatti, definisce le due macro-figure fondamen-

18. J. Fontanille, *Figure del corpo. Per una semiotica dell'impronta*, Roma 2004.

tali della corporeità. Da una parte la “carne”, perno dell’ancoraggio deitico, e dall’altra parte l’“involucro-pelle” che, oltre a garantire una forma coesa al corpo, è un contenente rispetto al contenuto della carne e soprattutto espleta una funzione (bidirezionale) di filtro nelle relazioni tra interno ed esterno.

A partire dalla riflessione di Fontanille, però, è bene ricordare che ciò che più interessa, in questo caso, è prima di tutto la capacità del corpo/ rivestimento di fungere da superficie di iscrizione rispetto alle tracce di eventi esogeni (o endogeni) e, in seconda battuta, la possibilità che questo supporto ha di lasciarsi modificare nella sua valenza comunicativa da ciò che circonda il suo *status* sociale. A questo proposito, però, è indispensabile ricordare che il vestito, al di là della sua indubbia funzione protesica, è sempre “vittima” di una tentazione ad autonomizzarsi come oggetto a sé stante. Questa tentazione, però, è generalmente solo tensiva e mai effettivamente perseguibile *in toto*, dato che lo statuto del vestito prevede che esso sia un oggetto in grado di esemplificare le proprie proprietà e di assurgere alla funzione che lo definisce come “personaggio” (o attore, dunque autonomo) solo quando è indossato.

In un contesto fortemente codificato come quello dell’esposizione pubblica dei resti mortali, oggetti comuni della quotidiana pratica vestimentaria (scarpette da ginnastica, jeans...) assumono così una valenza semi-simbolica<sup>19</sup> diventando simulacri<sup>20</sup> d’identità e rompendo la continuità per proporre una discontinuità all’interno della quale, per un tempo indefinito, si costruiscono messaggi che diventano proiezioni o meta-messaggi. Effettivamente anche gli studi più strettamente semiotici sul corpo rivestito trovano la loro piena soddisfazione solo nel momento in cui concentrano le loro analisi sui singoli capi di abbigliamento, specialmente quando questo è osservato in circostanze extra-ordinarie.

19. Assumono un significato, insomma, grazie alla conformità tra categorie del piano dell’espressione (oggetti non comuni, vale a dire quelli tipicamente utilizzati per rivestire le spoglie mortali di santi e beati) e categorie del piano del contenuto (oggetti, al contrario, per definizione comuni perché appartenenti all’abbigliamento quotidiano giovanile). Per un approfondimento sul concetto di semi-simbolismo si rimanda a A.J. Greimas, J. Courtés, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris 1979.

20. S’intende qui il termine “simulacro” nell’accezione proposta da Baudrillard come il risultato di un processo di simulazione capace di nascondere la mancanza di realtà e applicabile alla dimensione socio-culturale. Per un approfondimento si rimanda a J. Baudrillard, *Simulacres et Simulation*, Paris 1981.

Alla luce di quanto finora evidenziato appare utile, in conclusione, sottolineare almeno tre aspetti particolarmente interessanti nelle scelte vestimentarie operate sulle spoglie mortali di Carlo Acutis. In primo luogo, a dispetto di quanto poteva apparire nella fase iniziale dell'analisi, l'*outfit* scelto non è assolutamente casuale ma, anzi, viene proposto come il principale strumento per l'interpretazione del corpo e si mostra all'osservatore come una configurazione, strutturata e formalizzata, da interpretare seguendo una serie di costrizioni che esso stesso definisce. In secondo luogo, poi, lo stesso abito, ri-racconta il corpo, offrendo un nuovo accesso ai suoi valori e agli effetti di senso che questo è stato in grado di attualizzare nel corso della sua vita terrena. In terzo luogo, l'abbigliamento del beato Acutis, proponendosi come "look", media la comunicazione della forma di ascrizione identitaria del corpo magnificando la capacità del singolo (Carlo), rendendolo una prassi comunicativa estensiva e acuendo, per conseguenza, il suo forte aspetto metacomunicativo.

In questo senso, l'universo simbolico che ne deriva, matrice di tutti i significati socialmente oggettivati, si pone come chiave di lettura metafisica della realtà da parte dell'opinione pubblica e ne costituisce il punto di riferimento attraverso il quale questa è in grado di rapportarsi con il mondo circostante: in parte attraverso il continuo riferimento a "stereotipi", in parte mediante un bagaglio di elementi in larga misura privi di un significato oggettivo ed extra-culturale, ma connotati sulla base di un vissuto sociale che attribuisce loro valori assoluti.

Questo processo di codifica e di successiva decodifica del messaggio vestimentario permette di trasformare il vestito del beato Carlo Acutis nell'oggetto di vere e proprie pratiche culturali, evidenziando tutta la potenza comunicativa e simbolica di questa combinatoria di abiti e accessori che diviene definitivamente "altro" rispetto agli analoghi capi d'abbigliamento gravati – nelle loro comuni apparizioni quotidiane – da una funzionalità sostanzialmente pratica.

